

UN VESCOVO AL SERVIZIO DEI FRIULANI

di PIERLUIGI DI PIAZZA

Una riflessione intensa in questi giorni sulla presenza, sulle parole, sugli scritti, sulle azioni dell'Arcivescovo Alfredo Battisti. Oggi lo salutiamo con profonda gratitudine. Tante le testimonianze, per nulla occasionali unite al riconoscimento che il Friuli ha segnato la sua vita di uomo e di Vescovo e lui ha segnato la storia del Friuli dall'inizio degli anni 70 a oggi. Il nucleo portante del suo essere vescovo fra noi è stata la fede vissuta e testimoniata nella storia; il Vangelo che diventa buona notizia di liberazione, di vita, di giustizia, di accoglienza, di pace.

■ A PAGINA 9

BATTISTI, UN VESCOVO AL SERVIZIO DEI FRIULANI

Una riflessione intensa in questi giorni sulla presenza, sulle parole, sugli scritti, sulle azioni dell'Arcivescovo Alfredo Battisti. Oggi lo salutiamo con profonda gratitudine. Tante le testimonianze, per nulla occasionali unite al riconoscimento che il Friuli ha segnato la sua vita di uomo e di Vescovo e lui ha segnato la storia del Friuli dall'inizio degli anni 70 a oggi.

Il nucleo portante del suo essere vescovo fra noi è stata la fede vissuta e testimoniata nella storia; il Vangelo che diventa buona notizia di liberazione, di vita, di giustizia, di accoglienza, di pace; di una Chiesa al servizio dell'umanità, nello specifico del popolo friulano e, nello stesso tempo, aperta al mondo.

Da qui il suo spendersi dopo il terremoto. L'indicazione: prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese, non è stato per nulla uno slogan, ma appunto un'attuazione evangelica, l'espressione di una teologia e di una ecclesiologia della vita e della storia. Dal riferimento al Vangelo è venuto quel suo gesto profetico a Gemona di stare al di qua dei cancelli con la gente che manifestava e di non entrare da solo, senza una rappresentanza, all'incontro con il Presidente del Consiglio Andreotti. E poi, di sostenere le scelte della popolazione,

delle comunità, con i propri sindaci.

Dall'ispirazione della fede che chiede giustizia è venuta la sua denuncia appassionata nel duomo di Udine appena avuto sentore che i prezzi per la ricostruzione sarebbero lievitati. In questa fede incarnata nella storia, la promozione ed elevazione culturale sono state, per una logica intrinseca, prioritarie e la costituzione dell'Università di Udine una urgenza e una necessità.

Come convinta e continua è stata la sollecitazione e a riconoscere la lingua friulana, anche nelle celebrazioni liturgiche come espressione della vita di un popolo. Attento alle questioni sociali, alla giustizia, all'accoglienza, alla solidarietà, alla pace. È stato importante per la Chiesa di Udine che il suo arcivescovo sia stato nel 1979 al 1982 Presidente della Commissione della Conferenza Episcopale italiana per i problemi sociali e del mondo del lavoro.

Fra i tanti suoi scritti, le diverse lettere pastorali, è stata motivo di felice sorpresa, riflessione, conforto per tanti di noi, la sua lettera pastorale del Natale 1986: "Una chiesa profetica per la pace".

Ha promosso la Chiesa del Concilio Vaticano II, popolo di

Dio, in cammino nella storia che si riunisce in modo collegiale (Sinodo) per analizzare, orientare, decidere. Uomo e vescovo semplice, sobrio, non appariscente, attento ai deboli, ai poveri, agli ammalati, ai semplici; non legato al potere del ruolo; a nicchie di separazione; studioso, profondo, convinto di quello che ha annunciato e scritto, non autoritario.

Ha dato la possibilità di vivere e sperimentare anche a chi ha proposto idee, orientamenti, scelte diverse da quelle ufficiali; mi riferisco anche all'esperienza di "Lettere friulane" di cui anch'io ho fatto parte dal 1976 al 1987.

Assume un significato profondo la scelta come suo personale riferimento spirituale di don Emilio De Roia, esempio per la Chiesa friulana di disponibilità e di accoglienza di chi fa più fatica a vivere. Anche lui, vescovo, attento a promuovere insieme la profondità della fede e dello spirito e la giustizia e l'uguaglianza, anche nell'attenzione agli immigrati che dagli inizi degli anni '90 hanno chiesto accoglienza e percorsi di cittadinanza nel nostro Friuli.

Dall'inizio dell'esperienza del Centro Balducci ad oggi, ci ha sempre espresso vicinanza, sostegno e incoraggiamento negli incontri personali e in quelli pubblici. Di questo gli siamo grati profondamente.

La memoria più viva e autentica è seguirne la buona testimonianza; e nello stesso tempo impegnarsi a proporre momenti di approfondimento e riflessione sulle sue parole, i suoi scritti, le sue azioni. Il bene va riconosciuto e ammirato per essere testimoniato e diffuso.